

CODICE: GR05			
PROVINCIA: Grosseto	COMUNE: Pitigliano	LOCALITA': Poggio Buco	AMBITO: 20. Bassa Maremma e ripiani tufacei
DENOMINAZIONE: Zona comprendente l'abitato e le necropoli etrusche di Pitigliano			
DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR			
<p>DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:</p> <p>Col toponimo di Poggio Buco, che significativamente allude alla ricchezza di tombe scavate lungo le sue scarpate, si suole identificare un sito etrusco, situato a una decina di chilometri a Sud-Ovest di Pitigliano (GR), lungo la sponda destra del medio corso del Fiora.</p> <p>A lungo gli studiosi vollero identificare questo sito con la Statonia citata dalle fonti antiche, assumendo come prova il ritrovamento di alcune ghiande missili recanti l'iscrizione <i>Staties</i> o <i>Statiesi</i>, anche se si tratta di un'ipotesi poco convincente.</p> <p>L'ignoto centro etrusco sorgeva sul pianoro di Le Sparne, dove vecchi scavi portarono alla luce un edificio monumentale arcaico, oggi non più visibile, a destinazione sacra o più probabilmente residenza principesca, decorato con fregi figurati a rilievo. Scavi più recenti hanno invece identificato un insediamento della tarda età del Bronzo (XII-X secolo a.C.) nella parte più elevata a meridione.</p> <p>Come molti centri antichi dell'Etruria interna l'abitato dunque sorgeva su di un altopiano alla confluenza di due valli profondamente incise da torrenti. Il tipo di insediamento così caratteristico risponde ad esigenze di facile difesa, che utilizza le naturali caratteristiche geomorfologiche rappresentate dagli scoscesi pendii che guardano verso le vallette sottostanti, senza dover ricorrere necessariamente ad opere artificiali di fortificazione. Fu tuttavia sentita l'esigenza di migliorare la difesa dell'accesso settentrionale al pianoro con il taglio di un fossato e con opere di difesa, così come a sud intorno alla cosiddetta acropoli, dove sono ora visibili le scarse rovine di una chiesetta medievale dedicata a San Biagio.</p> <p>Le colline che circondano il pianoro di Le Sparne ospitano numerosi nuclei di necropoli etrusche. La principale occupa il colle denominato Poggio Buco,</p>			

ma anche i poggi circostanti furono utilizzati come area cimiteriale.

Già gli scavi di R. Mancinelli alla fine dell'Ottocento evidenziarono un'evoluzione nel costume funerario. Il tipo di tomba più antico (seconda metà VIII secolo a.C.) è rappresentato da una semplice fossa, che all'inizio del secolo seguente si arricchisce di loculi laterali, coperta da blocchi di tufo. Alla metà del VII secolo a.C. prevale la tomba a camera con breve scalinata di accesso ad un vestibolo scavato nel tufo, da cui si accede alla camera sepolcrale. Più tardi si impongono all'attenzione tombe gentilizie a più camere aperte su di un vestibolo coperto, che si raggiunge mediante un *dromos* scavato nel tufo.

ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☒ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☒ necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;
- ☒ centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;
- ☐ edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *vetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☒ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE

DM - GU	Denominazione

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI	
CODICE	Denominazione
ARCHEO218-90530190235	Loc. Le Sparne – Antico abitato di Poggio Buco
ARCHEO220-90530190237	Loc. Poggio Buco. Necropoli etrusca
ARCHEO295-90530190371	Poggio Buco – Caravone. Necropoli etrusca
ARCHEO236-90530190252	Loc. Selva Miccia-Poggio Manzo. Area con resti di necropoli etrusca

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO		
obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p>1a – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la leggibilità delle permanenze archeologiche; - l'invarianza della regola generatrice del sistema costituito dalle necropoli rupestri e dall'abitato di Poggio Buco; - gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico. <p>2a – Valorizzare, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela, il sistema costituito dalle necropoli rupestri e dall'abitato di Poggio Buco.</p> <p>3a – Mantenere l'assetto figurativo e le permanenze del paesaggio agrario antico costituito prevalentemente da copertura boschiva e da colture olearie e vinicole.</p>	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p>1b – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri idro-geo-morfologici (costone tufaceo e corsi d'acqua), eco-sistemici (area del tufo), culturali, storici, e agli assetti agrari (necropoli rupestre e abitato).</p> <p>2b – Riconoscere e tutelare le eventuali relazioni esistenti, anche in considerazione della loro percezione visiva, tra il patrimonio archeologico e i complessi e i manufatti di valore storico-architettonico espressione dell'evoluzione storica del territorio caratterizzante il contesto paesaggistico</p> <p>3b – Riconoscere e tutelare le relazioni visive tra i beni/siti archeologici</p>	<p>1c – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema imperniato sulle necropoli rupestri e sull'abitato di Poggio Buco.</p> <p>2c – Gli interventi sulla viabilità antica di epoca etrusca sono ammessi a condizione che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - siano conservati i tracciati nella loro consistenza materiale e configurazione, evitando modifiche degli sviluppi longitudinali e trasversali; - siano conservate le opere e i manufatti di corredo di valore storico culturale e documentale; - sia mantenuto l'assetto figurativo delle aree a margine dei tracciati antichi e le alberature a

	<p>appartenenti allo stesso sistema e coeve ai medesimi (area del tufo e delle necropoli rupestre) nonché l'integrità dei con i visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.</p> <p>4b – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria.</p> <p>5b – Conservare e valorizzare i segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale e dello sfruttamento delle risorse locali (necropoli rupestre e area del tufo).</p> <p>6b – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p>7b – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p>8b – Evitare gli interventi di trasformazione territoriali che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p>9b – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p>10b – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti ...) al fine di garantire la conservazione materiale dei beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p>	<p>corredo di valore paesaggistico, verificandone la compatibilità con la conservazione della stratificazione archeologica.</p> <p>3c – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle "Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs. 42/2004" (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p> <p>4c – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs. 42/2004 e s.m.i.</p>
--	--	---

	<p>11b – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica.</p> <p>12b – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p>13b – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p>	
--	---	--